

*La cultura*
**📷 Classe 1975**

È nata e vive a Roma, è tra le artiste più rappresentative della sua generazione. A dicembre al Macro un suo progetto dedicato al danzatore Simone Carella

## Rä Di Martino

### “L’incanto ribelle della mia città”

di **Lorenzo Madaro**  
 ● alle pagine 10 e 11


PRISCILLA SCROTTI

L'intervista

# Rä Di Martino

## “Io artista nomade alla fine ho scelto la bellezza di Roma”

di Lorenzo Madaro

Rä di Martino spazia dalla video arte al cinema – “Controfigura”, un suo film, con Filippo Timi e Valeria Golino come protagonisti, è stato presentato al Festival cinema di Venezia nel 2017 – e dopo tanti anni trascorsi a Londra e New York, e a Berlino e Torino, tre anni fa è tornata qui a Roma, dove è nata, nel 1975, e dove ha vissuto fino ai ventitré anni. Mostre al PSI di New York, alla Tate Modern di Londra, all'Hangar Bicocca di Milano, collaborazioni importanti con il Maxxi e altri musei, e un'attività intensa. Vive in una grande casa-studio a Castro Pretorio e predilige «lavorare al computer nei baretti o in libreria». Ma, precisa, «per avere idee devo muovermi. E parlare con le persone con cui mi piace confrontarmi e riflettere. Parlo con loro delle cose a cui sto pensando e mi oriento meglio». La sua è una ricerca che riflette sul valore delle immagini in movimento e sul recupero di una memoria ancora attiva, forse perciò spazia da vecchi set cinematografici a scenari sospesi tra realtà e sogno.

### Rä, dove ha trascorso la sua infanzia?

«Ho vissuto a Roma fino al dicembre 1997, mia madre è romana, papà è milanese. Abbiamo cambiato tantissime case. I miei quando sono nata hanno fondato un gruppo musicale, l'albergo intergalattico spaziale, che diventò anche il nome di un loro locale. Mio padre cantava nei Giganti, stavamo sempre in giro, era una vita un po' stancante per una bambina, ma ho bellissimi ricordi di momenti di vita vissuti in gruppo, con i musicisti, in bellissimi casali. Sono cresciuta a Trastevere, poi ci siamo spostati a San Giovanni e da teenager all'Eur, dove non ero felice perché mi mancava il centro. Dopo il liceo classico mi sono iscritta alla facoltà di Lettere con indirizzo spettacolo alla Sapienza. Volevo lavorare nel cinema, studiavo molto ma non ero per niente intenzionata a fare l'artista».

### Ma quando ha compreso invece che la sua strada sarebbe stata l'arte?

«Non a Roma, ma a Londra. Qui anzi lavoravo da stagista nel cinema ed

ero molto lontana dal mondo dell'arte, che tra l'altro mi sembrava un po' strano. Mi sono iscritta al Chelsea College of art, avevo tanti insegnanti che erano anche artisti. Qualcuno mi ha consigliato di concentrarmi sulla video arte. A dodici anni papà mi fece vedere “Il cielo sopra Berlino” e poi, quando andavo a trovarlo a Milano, mi faceva vedere “Blob” di Enrico Ghezzi. Sono cresciuta così. E non ho mai smesso di amare il cinema».

### La prima mostra da artista però l'ha fatta a Roma, era il 2003.

«Sì, il mio lavoro d'artista, in un senso professionale, è iniziato proprio qui. La prima mostra della galleria Monitor di Paola Capata è stata anche la mia prima personale. Un progetto con video, che ai tempi era il suo focus. Tra questi c'era anche un lavoro girato a Roma con un attore inglese come protagonista, all'epoca mio fidanzato. Lo girai all'Eur, dove c'erano le cicale, il cui suono ossessivo era la cosa che mi mancava di più di Roma. Sentivo una nostalgia incredibile per la mia città ed ero felice di tornarci per lavoro».

### Sono stati anni intensi per lei e la galleria, tra mostre e progetti anche nei musei.

«Abbiamo ottenuto riscontri positivi, abbiamo lavorato tanto in quegli anni. Io tornavo spesso in Italia per premi e residenze, come quella della Fondazione Ratti a Como».

— “ —  
*Dopo tanti anni a Londra, New York e Berlino sono conquistata dalla luce che c'è qui. In giro in motorino vedo strade e scorci pazzeschi*

— “ —  
*Non si sente per niente la tristezza da pandemia. C'è la percezione che nulla funzioni invece ci sono tante fondazioni e gallerie*

**Poi è arrivato il Premio New York. E una residenza di nove mesi in città. Quindi un altro trasloco. E un altro periodo vivace, che l'ha vista tra i protagonisti di una importante ricognizione sulla scena contemporanea al PSI, tra i musei più di ricerca del mondo.**

«Mi sono innamorata così tanto della città che alla fine ci sono rimasta per quattro anni. Dal 2005 al 2010 mi sono proprio distaccata dall'Europa, tornavo di rado a Roma e mi concentravo molto sulla mia ricerca. Dopodiché sono stata a Berlino per alcuni anni».

### Nell'estate di tre anni fa il ritorno a Roma. Perché?

«Nonostante tutti si lamentino, qui si sta davvero bene. Amo girare in motorino, altrove mi mancava la luce speciale di Roma e il rapporto con la bellezza. Un rapporto che è cambiato totalmente, da ragazza la bellezza di Roma mi piaceva molto, ma mi atteriva. Avevo un rapporto molto fisico con la città, mi stendevo sul marmo delle scalinate o sulle fontane, la amavo. Ero davvero un tutt'uno con essa. Quando espatri accade di solito una cosa brutta, cambi e perdi relazioni con la tua città. Era una palude, bellissima, ma ero bloccata e non riuscivo a fare nulla. A Londra ero invece felicissima e libera. Ora non sono più atterita da tutto questo stupore».

**E cosa la stupisce di più?**  
«Nei giri in motorino mi capita di

trovare strade pazzesche con scorci incredibili. E poi c'è la natura, assolutamente disordinata, con l'erba che cresce ovunque, ma io amo anche questo aspetto trasandato di Roma. Fare l'artista qui non è male, se non ti fai soffocare è un luogo molto adatto».

**Spesso viaggia per lavoro. Ha in agenda una personale a Milano da Monica De Cardenas che inaugura proprio in questi giorni. Che differenze riscontra con le altre città?**

«Roma non cambia mai e poi qui non sento assolutamente la tristezza post pandemia, che sento in altre città come Milano. Roma è così fuori dal tempo che non si fa scalfire da nulla».

**Ci indichi alcuni luoghi del cuore, spazi singolari da osservare con meraviglia.**

«All'Eur c'è una torretta che sembra l'architettura di un ufo. E poi c'è l'Appia Antica. E altri luoghi speciali, che non mi vengono in mente. Ma magari mi verranno in mente dopo».

**La sua casa, che condivide con il suo compagno, l'artista José Angelino, com'è?**

«José lavora fuori casa, in uno studio, io invece preferisco lavorare qui o nei bar o in libreria. La casa è abbastanza grande. Io mi sveglio e non ho mai una giornata tipo. Lavoro sempre e vivo sempre in ritardo. Per avere idee devo muovermi».

**Musei, gallerie, fondazioni:**

**apparentemente ce n'è davvero per tutti. Roma quindi è una città adatta agli artisti?**

«C'è la percezione che nulla funzioni e poi invece ci sono tantissime cose: inaugurazioni, gallerie e fondazioni. In realtà c'è tanto, Roma a suo modo è multiforme. Non smuove certamente il mondo dell'arte internazionale, ma ci passa davvero tanta gente».

**Il Macro forse è la novità più interessante degli ultimi tempi, grazie a un progetto curatoriale multiforme e plurale firmato da Luca Lo Pinto.**

«Sono felice che ci sia una grande energia per migliorarlo. Tra l'altro farò un progetto lì a dicembre, dedicato all'archivio di Simone Carella».

**È sul fronte no profit, cosa ci segnala?**

«Castro Projects, spazio curato da giovani che si impegnano molto. D'altronde chi fa questo mestiere sa che bisogna attivarsi, Roma non è una città che ti regala qualcosa, come accade invece con le borse di studio in Scandinavia, perciò bisogna imparare subito ad autogestirsi».

**Salutiamoci ritornando ai luoghi del cuore. Le è venuta in mente un'altra tappa irrinunciabile in città?**

«Sì, l'Orto botanico, perché la bellezza di Roma è soprattutto all'aperto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

